SALUTO AL FRATELLO MARINO

Omelia di mons. Franco Giulio Brambilla per la morte del fratello Marino Brambilla

Missaglia (Lc), 20 settembre 2016

Hai lottato tanto. Il tuo fisico di roccia si è arreso lentamente all'invadenza del male. Ti sono stati vicini con infinita tenerezza e affetto, tua moglie Roberta, la cara Benedetta, che ti hanno accudito con tanto amore. Poi la nonna Rita, la sorella di Roberta, Luisa, suo marito e i quattro splendidi nipoti. Ancora nostra sorella Pinuccia con il marito, Luca e Simone. E, infine, la zia Virginia, tanti parenti, amici e medici che ti hanno voluto bene. Per tutti noi questo lungo tempo della malattia ci ha fatto ritrovare una sorgente più profonda di affetti e di vicinanza. La sofferenza unisce molto di più di quanto possano fare i giorni dell'abbondanza. Condividere il dolore ci fa sentire un bene singolare, unico, l'uno per l'altro, quando si vede la vita del fratello minacciata e che sfiorisce sotto le nostre mani.

I nostri occhi non sanno più che lacrime piangere e la nostra bocca che parole dire. Di fronte a una giovane vita spezzata. Ci lasciamo accompagnare dalla mano tenera del Signore, per ricevere qualche parola di consolazione e di speranza. Non ne abbiamo altre. Nessuno riesce a dire un'altra parola. Con queste nostre povere parole vorremmo ringraziare il Signore per ciò che è stato Marino. Ciascuno ha un motivo di gratitudine personale. Quando i cristiani partecipano al funerale di un amico ritrovano uno sguardo nuovo sulla vita, che mette in ordine le cose, e ritrovano ragioni per dire grazie anche di tante altre persone che ci sono padri, madri, fratelli, sorelle e figli. La traccia del Vangelo che abbiamo ascoltato ci fa udire la parola che consola.

1. Dice il vangelo di Giovanni introducendo l'episodio di Lazzaro a Betania. «Le sorelle mandarono a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato"» (*Gv* 11,3). La risposta misteriosa di Gesù ci sorprende: «All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava» (*Gv* 11,4-6). Gesù resta al suo posto per due giorni, continua la sua missione: sembra allontanare la prospettiva della morte dell'amico. La vita ha molte cose da fare, la malattia che bussa alla nostra porta sembra interrompere il nostro desiderio di felicità. Irrompe con violenza sul nostro cammino quotidiano in un giorno qualunque e sconvolge i nostri passi e progetti. Questo ci consente di ricordare il tempo buono che il Signore ci dona, di ringraziarlo per tante opere buone che mette nelle nostre mani. Vorrei ricordare ora due tempi della giornata terrena di mio fratello Marino, per cui sento di ringraziare il Signore insieme a voi.

Il primo tempo è stato quello della giovinezza, il tempo dei grandi ardori e dei sogni. Lui ha vissuto qui a Missaglia, come molti giovani di allora che sono presenti e che sono suoi amici, in una famiglia e in una parrocchia della nostra Brianza, dove la crescita era assicurata da un ambiente sano, forte, sereno. Non erano escluse anche altre esperienze, ma la coesione del gruppo, la vita dell'oratorio, la presenza di preti entusiasti, hanno consentito che, mentre questi ragazzi diventavano giovani adulti, hanno potuto dare molto ad altri ragazzi, all'oratorio, al campeggio, nel gruppo sportivo, a cui Marino ha donato molti negli anni della sua giovinezza, arrivando se ricordo bene ad avere oltre 200 ragazzi. Questi legami costruiti nel fare qualcosa per gli altri, sono diventati anche legami di affetto, hanno consentito a molti di sposarsi, di continuare a frequentarsi e camminare insieme nel tempo seguente. Sono stati gli anni eroici, quasi un po' mitici, del cristianesimo delle nostre terre, che hanno forgiato uomini e donne umanamente forti. Rendiamo grazie di essere nati in questo ambiente e con questo clima, dove la fede e le opere, la preghiera e la vita erano un solo amalgama che ci legava e ci unisce ancora a Dio e tra di noi.

Il secondo tempo è stato quello della professione. Marino ha lavorato molto. Come per molti di noi in Brianza il lavoro è quasi una religione, dove la fede e le opere sono tra di loro profondamente intrecciate. Mi ha sorpreso molto che una volte dicesse: «La vita è fatta di

sacrificio!». Breve e incisiva teologia del lavoro. Dopo le prime esperienze lavorative alla Fomas di Osnago, nell'anno 1993 quasi in contemporanea avveniva una svolta nella vita di noi due fratelli. Lui assumeva prima il Controllo qualità e poi diventava Direttore di produzione della ditta Ring Mill a Nuova Olonio di Dubino, pochi chilometri oltre Colico, mentre io, di quasi dieci anni più grande, ero nominato Preside a Venegono. Per 23 anni, tutti i giorni partendo da Missaglia è andato fino a Colico, prima ancora che ci fosse il traforo del Barro e l'attraversamento di Lecco, e ha messo la sua competenza e dedizione nella sua professione, che procurava lavoro a molte persone. Noi adulti dovremmo saper raccontare dove sta il dono di questa stagione della vita. Se concentriamo la nostra passione in una cosa sola, essa diventa fonte di vita e di gioia per molti altri. Molti suoi colleghi e compagni di lavoro che sono qui sanno che la professione è un momento decisivo della vita. In questo tempo di crisi, molte lettere che ricevo in cerca lavoro, ce lo ricordano ogni giorno. E a questo impegno è stato fedele fino all'ultimo, cercando di non mancare sul posto di lavoro nei giorni buoni, anche in mezzo alla malattia. Fino all'ultimo, al termine di luglio. Mi unisco al Presidente, ai Dirigenti e ai Lavoratori della sua ditta, per onorare questa religione del lavoro e per ringraziare tutti coloro che contribuiscono al bene della vita sociale.

2. Mi sono fermato su queste due ampie giornate della vita di Marino, perché, come per ciascuno di noi, sono i giorni dell'opera umana. Anche Gesù è rimasto ancora due giorni a completare la sua missione. Continua il Vangelo raccontando di Gesù che va a trovare l'amico Lazzaro: «Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"» (*Gv* 11,20-21). Anche noi abbiamo vissuto le emozioni e sentimenti di tutte le fasi della malattia, tra speranze e delusioni, tra attesa e vicinanza. Ringrazio perché mio fratello ha dato a tutti noi una grande testimonianza di *resistenza* e *resa*. Di resistenza ogni volta che viveva ciascun momento di miglioramento, in cui sembrava stare un po' meglio, quasi incoraggiando noi, e nascondendo con pudore le sue sofferenze. Di resa, quando gli ultimi tempi voleva che si mangiasse con lui, anche se egli faceva fatica, e soprattutto desiderava stare coi nipoti più giovani, col piccolo Tommy. Di questa sua lotta interiore non ci ha detto tutto, ma lo esprimeva con gli occhi lucidi quando ci salutava. Una volta mi è parso di vedere trapelare da lui un confidente abbandono. È nello stile della riservatezza e del pudore di uomini forti: di questo gli sono grato e non lo dimenticherò mai.

3. Nel momento supremo dell'episodio di Betania avviene una scena commovente: «Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!"» (*Gv* 11,32-36). Maria riprende la stessa espressione di Marta, ma questa volta è il pianto di Maria che suscita la compassione di Gesù. Di fronte a Lazzaro, l'amico di tante giornate belle, Gesù scoppia in pianto. Anche per noi – anche per me – sembra che in questo momento non ci siano che le lacrime: non riusciamo a capire e facciamo fatica a pregare. Signore stai vicino a noi, stai vicino a Roberta e Benedetta soprattutto, cambia il nostro cuore e illumina i nostri occhi. Fa che riusciamo a comprendere questa tua parola: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (*Gv* 11,25). Forse possiamo comprenderlo di fronte a una morte così, solo perché e se Tu ci stai accanto e piangi con noi. Anzi, dobbiamo credere fermamente a questo, per dirti grazie di tutto ciò che Marino è stato per noi!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara